

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Sesso e scienza

GIOVANNI BERLINGUER

Sesso, nascita, scienza, diritti: sarà tutto deciso nei tribunali? Ora il giudice Young, nel Tennessee, ha deciso che gli ovuli congelati, fecondati di comune accordo da due coniugi ora divorziati, siano affidati alla madre...

Il giudice ha cercato di nobilitare la sua decisione con un'affermazione generale: la vita, l'individuo, la singolarità umana hanno inizio dal concepimento. Essa farà discutere, perché è stata subito collegata alla sentenza della Corte suprema degli Usa sull'aborto...

Orientamenti morali e sistemi di regole. A che punto siamo in Italia? Le regole sono a zero, anche perché i ministri dc della Sanità hanno fatto prevalere - come sull'Aids, come sull'aborto - la propria ideologia sulle esigenze pratiche...

Una lettera del dirigente dc e la risposta del segretario comunista sul significato dell'appello di Genova per una democrazia delle alternative

«Insisto: assurda una guerra ai cattolici democratici»

LUIGI GRANELLI

Signor direttore, risponderò in altra sede all'aspra polemica ed alle interessanti sollecitazioni critiche dell'on. Reichlin. Vorrei chiederle solo ospitalità per qualche precisazione probabilmente utile anche ai lettori dell'Unità. Le riprende sulla durezza del linguaggio hanno ragione d'essere...

Colgo, nella lettera del senatore Granelli, una volontà di attenzione e comprensione che è cosa ben diversa dalle rozze contumelie che, con cadenza quotidiana, abbiamo dovuto registrare nei giorni scorsi. Nella dialettica democratica i toni contano. Sono anch'essi sostanza. E in proposito vorrei ricordare solo quanto sciochezze sono state dette e scritte su di noi...

Quel che ho voluto sostenere è la necessità che tutti si affrancino dai vincoli ormai soffocanti di un sistema politico che sempre più, anziché governare, frena e distorce la vita politica, economica e sociale del paese. Vincoli che hanno potentemente contribuito alla crescita e al profilarsi di un sistema di potere sempre più tenace e pervasivo...

di alternative di governo come elemento essenziale di garanzia democratica e come antidoto agli abusi e alle storture paurose del vecchio sistema di potere. Non pensa del resto a questo il senatore Granelli quando parla di «sintomi di una involuzione senza precedenti?»

«Altro è il tema: affrancarsi dal vecchio sistema di potere»

ACHILLE OCCHETTO

Ma vediamo pure i problemi politici che il senatore Granelli, nella sua lettera, avanza. A Genova ho affermato, testualmente, che si deve aprire una lotta di liberazione dal vecchio sistema politico. Che è cosa affatto diversa dal dire che occorre liberarsi dalla Dc. E pregherei, anche nella polemica, di stare ai testi.

Per rispondere a una preoccupazione di metodo di Granelli - che da parte nostra si è sempre e continuamente affermato che le modificazioni che devono essere impresse al nostro sistema democratico hanno, come imprescindibile condizione, quella di serbare un elemento di continuità con il passato e cioè la garanzia del quadro democratico e di una dialettica tra le forze politiche che sia civile e matura. Non c'è dunque questione in materia.

Ma certo non si può accettare l'atteggiamento di un gruppo dirigente democristiano che considera eversiva l'ipotesi di un ricambio democratico alla guida del paese. Perché sono convinto che questa Dc non sappia o non voglia fare i conti con i problemi di fondo della nostra democrazia.

Quel che ho voluto sostenere è la necessità che tutti si affrancino dai vincoli ormai soffocanti di un sistema politico che sempre più, anziché governare, frena e distorce la vita politica, economica e sociale del paese. Vincoli che hanno potentemente contribuito alla crescita e al profilarsi di un sistema di potere sempre più tenace e pervasivo...

Intervento
Oggi Eltsin, ieri Bush
Che brutto spettacolo la rissa tra giornali

SERGIO TURONE

Su Boris Eltsin, un dato pare accertato: ha resistito alle dolci seduzioni del capitalismo americano. Ma lo strascico di polemiche scuse presentate, scuse sollecitate, sarcasmi, interventi allusivi oppure elusivi - che è seguito alla vicenda francamente brutta dell'articolo su Eltsin pubblicato da la Repubblica e ripreso dalla Pravda - ci ha fatto rimpiangere i tempi non lontani in cui nel giornalismo italiano la concorrenza produceva non accide risonori, ma scontri sui contenuti: quello sviluppatosi nell'estate 1986 tra Ostellini e Scalfari, in merito al rapporto fra potere politico e informazione, fu per alcuni aspetti un evento memorabile, perché in precedenza, dalla caduta del fascismo agli anni Ottanta, il giornalismo italiano aveva accuratamente evitato qualsiasi disputa sulle idee.

Quel duello sul ruolo del giornalista parve dunque una felice inversione di tendenza. Ci si poteva aspettare una prosecuzione della concorrenza su quei livelli. Invece la rivalità fra le testate si è inasprita, e dal confronto culturale si è arrivati alla rissa. Dal punto di vista del lettore, è perfino divertente assistere alle bastonate che sempre più sovente si scambiano i massimi quotidiani. Le zuffe, si sa, fanno spettacolo e qualche volta può essere indotto ad acquistare un quotidiano in più, col medesimo spirito con cui compreresti il biglietto per un incontro di pugilato o di lotta libera. Ma tutto questo che c'entra con la completezza dell'informazione?

La nevrosi cominciò con la gara delle tirature alimentate dalla sumpinania delle lottarelle. Si ricorda in proposito il duello, anche giudiziario, che ingaggiarono Corriere della Sera e Repubblica. La rissa è proseguita che l'articolo, rispetto ai fatti, era molto, molto colorito; e da un quotidiano prestigioso e ormai indispensabile come la Repubblica non vorremmo tanta coloritura.

La Repubblica ha espresso il suo rammarico a Boris Eltsin per il danno da lui subito, ma ne ha attribuita la responsabilità alla sola Pravda. Il giornale sovietico invece vorrebbe che anche il contratto italiano chiedesse scuse al dirigente russo. Significativo il titolo pubblicato ieri dalla Stampa in prima: «La Pravda si scusa con Eltsin e invita la Repubblica a fare altrettanto». Stampa e Corriere notoriamente appartengono alla scuderia Fiat, di cui è proprietario Agnelli. Questi nure una palese e nota antipatia per Carlo De Benedetti, azionista di maggioranza della Repubblica. Sta a vedere che Vittorio Zucconi e Boris Eltsin - tutti e due, in diversi modi - hanno rischiato di rimanere stritolati da un sistema d'informazione divenuto nevrotico anche per le rivalità esistenti nel mondo imprenditoriale.

guaraccia internazionale fatta dalla Repubblica, a causa di quell'articolo che la Pravda ha riprodotto per fini di lotta interna al Pcus. Era già noto - e in ogni caso ora ne abbiamo avuta visiva conferma - che il vertice della Pravda ama pochissimo gli innovatori gorbacioviani. Figuriamoci quanto ama Eltsin. Il quotidiano di Mosca ha ottenuto un risultato opposto a quello che si proponeva, perché ha dovuto ammettere lo sbaglio e chiedere scusa al dirigente calunniato. Così, se fino a ieri qualcuno in Urss poteva covare il dubbio che in Eltsin si celasse un potenziale gaudente, cedevole agli allettamenti del modello Usa, le scuse della Pravda equivalgono per lui a una patente di sobria virtù.

A noi però, naturalmente, interessa soprattutto il versante italiano della faccenda. Vittorio Zucconi, autore dello strapazzatissimo articolo, è un giornalista molto bravo. Anche i migliori qualche volta cadono, o almeno inciampano. Gli antichi dicevano che persino Omero talora sonnecchia; tuttavia, per scrivere un articolo pimpante come quello, non si può essere insonnoliti; semmai certe cose accadono quando si è troppo svegli, smaniosi di trasmettere sempre articoli che facciano colpo. È probabile che Zucconi, maestro di scrittura, abbia ingigantito notizie minime per potersi costruire un pezzo di ghiozzatura.

L a ripubblicazione dell'articolo sulla Pravda ne ha moltiplicato gli echi, anche perché nella traduzione fra due lingue assai diverse è ben difficile riprodurre l'esatto dosaggio dei toni. Tuttavia l'incidente, almeno permesso a noi, lettori italiani, di apprendere che l'articolo, rispetto ai fatti, era molto, molto colorito; e da un quotidiano prestigioso e ormai indispensabile come la Repubblica non vorremmo tanta coloritura.

La Repubblica ha espresso il suo rammarico a Boris Eltsin per il danno da lui subito, ma ne ha attribuita la responsabilità alla sola Pravda. Il giornale sovietico invece vorrebbe che anche il contratto italiano chiedesse scuse al dirigente russo. Significativo il titolo pubblicato ieri dalla Stampa in prima: «La Pravda si scusa con Eltsin e invita la Repubblica a fare altrettanto». Stampa e Corriere notoriamente appartengono alla scuderia Fiat, di cui è proprietario Agnelli. Questi nure una palese e nota antipatia per Carlo De Benedetti, azionista di maggioranza della Repubblica. Sta a vedere che Vittorio Zucconi e Boris Eltsin - tutti e due, in diversi modi - hanno rischiato di rimanere stritolati da un sistema d'informazione divenuto nevrotico anche per le rivalità esistenti nel mondo imprenditoriale.



ELLEKAPPA

Palinuro Togliatti non è stato forse fortunato nel ventunesimo anniversario della sua morte. Ma non si può certo dire che la ricorrenza sia stata celebrata in forme rituali. Meno fortunato è stato comunque Riccardo Lombardi di cui in questi giorni cadeva il quinto anniversario della scomparsa. Al leader che guidò la sinistra socialista per un lungo arco di anni sono toccati in sorte due commemorazioni (Bettino Craxi e in subordine Valdo Spini) che non hanno fatto scandalo, anzi non hanno fatto notizia.

l'ultimo un assertore tenace dell'alternativa di sinistra. Questa scelta segnò tutta la sua azione politica fin dalla precoce delusione per l'esperienza di centro-sinistra. Tale convinzione, specie negli anni a cavallo della «solidarietà nazionale», lo spinse a dissentire dal Pci, di cui tuttavia non cessò mai di essere un leale interlocutore. Ma lo portò poi in rotta di collisione col nuovo corso del Psi, fino alle polemiche dimissioni da presidente del partito. Fu un severo critico della cosiddetta «governabilità», quella politica - disse in uno dei suoi ultimi interventi nell'84 - risoltasi in una scelta senza segno, né di destra, né di sinistra, in una stabilizzazione che in quanto tale non deve interessare i socialisti; visto che la «stessa linea dell'alternanza si è ridotta al succedersi di diverse forze alla guida di un'identica politica e coalizione. Lombardi perciò combatteva quel «operoso sentimento per cui ogni passo avanti fatto dal Pci lo si vede come se fosse un pensiero».

Ma chi insegna la storia a Craxi? Per documentare il suo assunto, Craxi ha ricordato un editoriale scritto da Lombardi, allora direttore dell'Avanti!, nel dicembre del 1948. Nell'articolo si sosteneva che la guerra fredda aveva introdotto una deformazione nella lotta di classe, concepita non più in termini di autoibberazione, bensì come mera preparazione e assecondamento di un'azione politica e militare estranea e superiore. Una tendenza che coinvolgeva simmetricamente le classi dominanti e la classe operaia e che portava ad un sempre più accentratore processo di degradazione e di svilimento della lotta politica.

Rodolfo Morandi respinse con una violentissima replica questi giudizi, negò che vi fosse un'abdicazione di ruolo e chiamò in causa la «fiducia profonda nell'Unione Sovietica». L'episodio citato da Craxi è indubbiamente espressivo del clima di allora. Ma che cosa muoveva in realtà Lombardi? Egli dichiarava di voler «mettere in guardia la classe operaia contro le tentazioni del quietismo e del paternalismo». Così nell'articolo riprendeva e sviluppava le tesi sulla «resistenza tradita», che negli anni precedenti avevano contrapposto il partito d'Azione soprattutto al Pci di Togliatti e poi al Psi. Il bersaglio principale era il presunto «opportunismo» di chi avrebbe teso a delegare i propri compiti a potenze esterne, annullando il ruolo del partito socialista tra comunisti e socialdemocratici. «E proprio oggi», compagna Morandi - scriveva Lombardi - che verte il nostro dissenso; per noi la rivoluzione operaia è intanto

Ma chi insegna la storia a Craxi? Per documentare il suo assunto, Craxi ha ricordato un editoriale scritto da Lombardi, allora direttore dell'Avanti!, nel dicembre del 1948. Nell'articolo si sosteneva che la guerra fredda aveva introdotto una deformazione nella lotta di classe, concepita non più in termini di autoibberazione, bensì come mera preparazione e assecondamento di un'azione politica e militare estranea e superiore. Una tendenza che coinvolgeva simmetricamente le classi dominanti e la classe operaia e che portava ad un sempre più accentratore processo di degradazione e di svilimento della lotta politica.

Ma chi insegna la storia a Craxi? Per documentare il suo assunto, Craxi ha ricordato un editoriale scritto da Lombardi, allora direttore dell'Avanti!, nel dicembre del 1948. Nell'articolo si sosteneva che la guerra fredda aveva introdotto una deformazione nella lotta di classe, concepita non più in termini di autoibberazione, bensì come mera preparazione e assecondamento di un'azione politica e militare estranea e superiore. Una tendenza che coinvolgeva simmetricamente le classi dominanti e la classe operaia e che portava ad un sempre più accentratore processo di degradazione e di svilimento della lotta politica.

l'Unità
Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Boselli, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale
Editrice spa l'Unità
Armando Sarit, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carr, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarit, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4453305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.